Borsa
— 0,10%
Indice
Mib 1016
(+1,6%
dal 2-1-'89)

Lira
Trascinata
in forte
salita
dal dollaro
Marco a 726,6

Dollaro
Impennata
in assenza
delle banche
centrali
A 1.416 lire

ECONOMIA & LAVORO

Il bluff di un governo che vuole solo spender poco

ALFIERO GRANDI

Domani inizieranno le trattative, si spera questa volta seriamente, per il primo dei contratti pubblici da rinnovare, quello del parastato.

Per la verità le trattative erano già iniziate poco prima del Natale 1988. Il sindacato, in questo come negli altri comparti pubblici, si è impegnato a garantire i minimi dei servizi, da garantire anche durante gli scioperi, rafforzando così le norme di autoregolamentazione e di cui è naturale conseguenza la particolare ed avanzata forma di partecipazione adottata nella sanità durante lo sciopero generale del 10 maggio. Mentre il governo ha perso 5 mesi, rendendo sostanzialmente improduttivi gli incontri che ci sono stati. Infatti di trattative vere e proprie fino ad ora non si può certo parlare. Ora il governo, dopo l'incontro del 3 maggio con le confederazioni, sembra aver capito che il perdurare dei rinvii e delle incertezze porterebbe i lavoratori ad avere profonda sfiducia nella controparte pubblica, forse nello stesso istituto contrattuale, e alla fine questo li spingerebbe a cercare soluzioni diverse. Soluzioni diverse, in verità, che il governo sembra a volte preferire, almeno se si giudica dalla enorme quantità di norme particolari che i singoli ministri propongono, e spesso fanno approvare, per i propri ministeri, a partire dalla stessa presidenza del Consiglio. Del resto se i contratti non verranno rinnovati entro giugno scatterà la clausola di salvaguardia per l'anzianità. È questo che il governo vuole?

I contratti sono uno dei modi per evitare i particolarismi e le fughe corporative, ma appunto occorre rinnovarli e sono invece scaduti ormai da un anno.

Sul rinnovo dei contratti pubblici si è sviluppato un contraddittorio atteggiamento del governo, tutto teso a valutazioni quantitative, peraltro assolutamente durante il rinnovo di quello della scuola. Va poi aggiunto che il governo è tutt'altro che chiaro sui conti. Ad esempio circolano tre dati diversi sulla massa salariale di riferimento usati dal ministero del Tesoro, e sull'inflazione il governo scambia i desideri con la realtà, ma di questo parleremo meglio al tavolo di trattativa.

Il problema della finanza pubblica esiste ed esiste anche per quanto riguarda la spesa per salari e stipendi. Ma il problema della spesa per salari e stipendi è essenzialmente quello del rapporto tra risultati e spesa. Perché il ministro Amato non potrebbe certo cantare vittoria se ottenendo di spendere poco, nel rispetto dei vari tetti che gli stanno tanto a cuore, dovesse constatare che la qualità complessiva della spesa resterà immutata, con conseguente degrado del funzionamento delle P.A. e dei servizi. Del resto il ministro del Tesoro non ha esitato a proporre incentivi per migliorare la produttività del suo ministero.

La grande novità politica di questa stagione contrattuale sta infatti nella valutazione critica dell'esperienza del contratto scuola, in cui il ruolo degli automatismi da un lato e la conseguente inesistenza di un rapporto tra risultati salariali e risultati del lavoro hanno creato problemi a tutti: al governo, che oggi, pentito, dichiara di voler cambiare linea, ma poi si contraddice quando avanza una proposta sulla dirigenza pubblica che ripropone un ruolo inaccettabile degli scatti di anzianità; al sindacato che invece deve porsi il problema della valorizzazione del lavoro nel quadro di un diverso funzionamento delle P.A. e dei servizi. Non dice nulla la novità della forma di lotta negli ospedali e negli ambulatori? I lavoratori anziché scioperare hanno sottoscritto per l'Aids e continuato a lavorare, stabilendo un dialogo con i malati e i loro familiari, continuando così l'esperienza avviata nelle scorse settimane nelle reazioni di massa contro i ticket.

C'è nuova consapevolezza tra i lavoratori pubblici – non tutti certo come dimostra la vicenda del ministero del Tesoro, ma di una parte decisiva sì – che occorre ridare una dignità al lavoro e che questo è possibile solo stabilendo un rapporto positivo con chi usufruisce dei servizi.

Chi non si è accorto fino ad oggi di questa novità è il governo che oscilla tra l'agitare lo spauracchio della mobilità d'ufficio, posta in termini tali che nemmeno la Fiat si sognerebbe di pretendere (a proposito si è accorto il ministro Pomicino che la Fiat pare stia cambiando atteggiamento?) alla politica delle mance concesse a questo o a quel gruppo particolare di lavoratori.

Chi sembra attardarsi in un atteggiamento vecchio è il governo. C'è da augurarsi che a partire da domani le cose cambino, che le trattative si avvino seriamente per tutti i comparti interessati. Altrimenti malgrado l'appuntamento elettorale europeo i lavoratori saranno costretti a trovare le forme per farsi sentire.

Si è trasformata in uno sciopero contro l'utente
la protesta per i ritardi
degli incentivi stanziati

Ad autonomi, Cisl e Uil
basta paralizzare
i centri di calcolo
La Cgil si dissocia

Tesoro, blocco a scacchiera

Saltano pensioni e stipendi pubblici

Protestano i dipendenti del Tesoro: non arrivano 70 miliardi stanziati per la produttività. E milioni di pensionati e dipendenti pubblici (stato, scuola, ferrovie, difesa ecc) avranno pensioni e stipendi in ritardo: da una settimana a dieci giorni, destinati a prolungarsi «sine die» dopo lo sciopero anti-utente nei centri di calcolo del Tesoro voluti, con l'opposizione della Cgil, da Cisl Uil e dall'autonomo Unsa.

RAUL WITTENBERG

ROMA. A nulla è servito l'appello del leader della Uil Giorgio Benvenuto nei confronti della sua organizzazione (ma ambiguamente anche verso la Cgil) sull'agitazione in corso nel ministero del Tesoro: «Si paghino almeno le pensioni». Nonostante le assicurazioni della Uil (mentre la Cisl, pur corresponsabile, tace) non solo un milione e mezzo di pensioni pubbliche, ma anche gli stipendi per due o tre milioni di pubblici dipendenti certamente avranno ritardi da sette a dieci giorni. E probabilmente slitteranno «sine die», con ripercussioni anche sui trattamenti dei mesi successivi. Una paralisi di enormi proporzioni dunque, voluta esplicitamente e programmaticamente per colpire milioni di cittadini dal sindacato autonomo Unsa, dalla Cisl e dalla Uil del Tesoro, con la decisa opposizione della Funzione pubblica Cgil.

Le tre organizzazioni hanno infatti proclamato una serie di scioperi a scacchiera dal 15 al 20 maggio volti a bloccare i gangli informatici e di controllo del ministero che permettono il pagamento di pensioni e stipendi. Naturalmente, come sempre avviene in questi casi, scaricando sul ministro Amato «la responsabilità politica per gli effetti che l'inasprimento della lotta avrà sugli utenti». E per rendere la lotta priva di costi per i pochi che la conducono, raccolgono tra tutti i dipendenti un «fondo di solidarietà» col quale si pagherà loro lo stipendio che perderanno con lo sciopero.

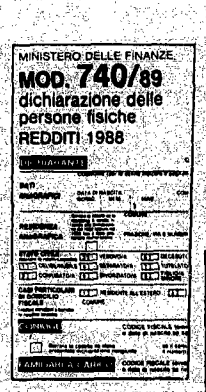
Perché «l'inasprimento» di una lotta iniziata dopo che il Consiglio dei ministri aveva stralciato dalla riforma del Tesoro la distribuzione di 70 miliardi stanziati dalla Finanziaria '89 per incentivare la produttività? Perché anche al Senato (commissione Finanze e Tesoro in sede deliberante) il provvedimento è stato rinviato, nella riunione del 10 maggio. Occorre riferire che, a proposito di questa riunione, il provedimento doveva essere adottato nella forma di un emendamento sul quale la Fp Cgil aveva chiesto alcune modifiche: non offriva garanzie per contrattare i criteri di utilizzazione del fondo, né tali criteri venivano previsti mentre non si impediva al personale comandato al Tesoro di cumulare questi incentivi con altri simili distribuiti dal ministero di provenienza.

Ed ecco come viene calibrata la raffica di scioperi «antiutente». Tanto per cominciare, niente turni e niente mansioni diverse dalla qualifica rivestita per tutti. E poi, la paralisi dei cervelloni: tre ore di sciopero al giorno nel centro nazionale di calcolo e contabilità di Latina (il megacomputer che controlla tutto) e in quello che elabora e compila i mandati per pensioni e stipendi del (Bologna, una sessantina di addetti) e del Centro-Sud e isole (Latina: qui in tutto sono circa duecento addetti). È bastato nell'altra settimana che questi si riunissero in assemblea, si astenessero dai turni, si attenessero alle mansioni di qualifica per provocare i ritardi di cui si è detto. Ben presto se ne accorgeranno i pensionati (comprese le vedove che percepiscono la reversibile). È facile immaginare che cosa accadrà con l'aggiunta dello sciopero: non solo è impossibile recuperare la perdita di lavoro programmato su turni di 24 ore, ma queste perdite si riversano a cascata su tutti i periodi successivi. Inoltre, sei ore di sciopero al giorno nel centro elettronico della Ragioneria generale dello Stato, l'organo di controllo che autorizza il pagamento di pensioni e stipendi, e nel centro trasmissione dati della Tesoreria centrale. Tra tutti i 20mila dipendenti del ministero più quelli del Bilancio, raccolta di «un fondo di solidarietà a sostegno dei colleghi scioperanti presso i sistemi informativi sopra elencati, con la sottoscrizione di una prima quota pro capite di 30mila lire».

Il ministero del Tesoro in via XX Settembre a Roma

Già la scorsa settimana, dopo che Giorgio Benvenuto, nell'imbarazzo di dover salvare l'immagine del suo «sindacato dei cittadini», aveva annunciato di voler chiedere a Cgil e Cisl di richiamare tutti assieme all'ordine i rispettivi sindacati, il segretario generale della Funzione pubblica Cgil Alfiero Grandi aveva dichiarato polemicamente: «È curioso che Benvenuto pensi di far richiamare all'ordine chi, come la Funzione pubblica Cgil, al Tesoro ha condotto una battaglia contro forme di lotta inaccettabili». Ieri Eliana Petrini, coordinatrice dello stesso sindacato per il Tesoro, in una circolare alle strutture ha denunciato come Cisl, Uil e Unsa mirano a creare «un piccolo nucleo di "mercenari" escludendo dalla mobilitazione il resto della categoria», dopo aver evitato di confrontarsi con la Cgil per concordare un pacchetto di scioperi (la Cgil condivide la protesta sul fondo di incentivazione e proclama 12 ore di sciopero articolato alternativo dal 18 al 23 maggio) «esentando i centri meccanografici di Latina e Bologna e il gruppo analisi e programmazione del Tesoro» per evitare il blocco di stipendi e pensioni. Ma già da ora è certo che slitteranno di una settimana le pensioni degli ex dipendenti delle Usl (ospedali compresi) e degli enti locali; seguiranno gli altri ex statali, le pensioni di guerra ecc. Stessa sorte per quasi tutti gli stipendi pubblici.

Giancarlo Fontanelli, segretario confederale della Uil, ha invitato il governo «a mantenere gli impegni che si è assunto», e «quei sindacati» che lo fanno «a non utilizzare strumenti che danneggiano altri lavoratori» nella «giusta protesta per non aver ancora beneficiato di un diritto maturato».



Colombo irremovibile: «Nessuna proroga»

Il ministro delle Finanze Emilio Colombo si è dichiarato contrario a far slittare la scadenza del 31 maggio per la denuncia dei redditi: «L'obiettivo del ministero è di far rispettare comunque la scadenza, e per questo faremo ogni sforzo». Anche se solo oggi saranno noti i risultati dell'indagine disposta per accertare le cause della ritardata distribuzione dei modelli 740, Colombo ha detto che «finora è stato riscontrato soltanto qualche ritardo in alcune città del Meridione. Si tratta comunque di ritardi modesti che verranno colmati».

Ministeri nel caos il 29 sciopero alle Finanze

La disputa sul rinvio del termine del 31 maggio «mostra ancora una volta il reale atteggiamento di questo governo rispetto alle questioni fiscali», denuncia Piero Casciani, della Funzione pubblica Cgil. «Mentre il sottosegretario al Tesoro Carmelo Pujia chiede accurate indagini amministrative, il ministro delle Finanze non risulta informato – rivela il sindacato – della mancata consegna dei modelli 101 ai dipendenti statali. Un gioco delle parti», dice Casciani. «Contro questo atteggiamento il sindacato ha proclamato per il 29 maggio lo sciopero del personale» che fa capo al ministero delle Finanze di via XX Settembre.

Le critiche dalla maggioranza: «Il ministro non capisce»

Il vicepresidente dei deputati liberali Pietro Serrentino, membro della commissione Finanze, ha dichiarato che «Il ministro Colombo dimostra di non avere una concreta visione di ciò che viene proposto e delle ulteriori difficoltà in cui si trovano i contribuenti». Serrentino lamenta che il ministro «insiste nel mantenere la scadenza del 31 maggio» nonostante che milioni di contribuenti attendano gli stampati e le relative istruzioni, ma soprattutto la critica è in relazione ai nuovi coefficienti di congruità per il lavoro autonomo e per le imprese a contabilità semplificata. Alle lagnanze si sono uniti Confartigianato e ragionieri.

«Le Finanze sono da fondere con il Tesoro»

Sempre ieri il ministro Colombo ha dichiarato a Milano che il suo ministero dovrebbe avere un ruolo economico, anziché esattivo, oppure che dovrebbe essere fuso con quello del Tesoro. «Non è concepibile – ha detto – che un ministro prepari il conto e lo presenti ad un altro per l'incasso, senza che questi possa concorrere a stabilire il rapporto tra entrate ed uscite, stabilire se le seconde non siano incompatibili con la capacità reale di esigere altri tributi».

In perdita il bilancio '88 di Kuwait Petroleum

Il calo delle vendite e la riduzione dei prezzi industriali dei prodotti petroliferi ha investito anche il bilancio '88 della Kuwait Petroleum Italia (meno 11 per cento rispetto all'87). La società ha registrato, su un fatturato netto di 781 miliardi, una perdita di 23,3 miliardi di lire contro gli 8,9 dell'87. Le cifre della gestione '88 sono state rese note dal presidente Cristiano Raminella. La quota del mercato petrolifero coperta dalla società (3,8 per cento) è rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'87.

Forse domani l'intesa per l'Iva

Forse domani i sindacati dei metalmeccanici e l'Iva firmeranno l'intesa per il nuovo contratto integrativo dei lavoratori dell'ex Deltasider, dell'ex Italsider, dell'ex Terni e dell'ex Dalmine. Negli ambienti Fim si sottolinea che forse sta per essere compiuto il passo decisivo. Domani all'Intersind si riunisce il coordinamento (60 delegati per ogni gruppo) per esaminare i punti qualificanti sui quali esiste una intesa di massima.

FRANCO BRIZZO

Ieri il documento economico alla Camera, critici i sindacati

Finanziaria '90, è già scontro sulla annunciata stretta fiscale

La cinquantina di cartelle dattiloscritte che dovrebbero sintetizzare le intenzioni del governo sulla Finanziaria '90 hanno dovuto aspettare notte fonda prima di varcare il portone di Montecitorio, pochissimi minuti prima della scadenza prevista dalla legge. De Mita, che aveva inaugurato una centrale elettrica in Lombardia, ha potuto infatti firmare la lettera d'accompagnamento solo dopo le ore 21.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il Consiglio dei ministri aveva stabilito sabato le due direttrici dell'azione finanziaria del governo per il prossimo anno: inflazione al 5,8% e tetto di 136mila miliardi per il debito pubblico. Ma il mistero sul modo in cui De Mita e Amato intendano perseguire questi obiettivi è rimasto fitto, al di là di alcune parziali indiscrezioni come per esempio quella sul blocco dell'equo canone. E non è detto che il documento arrivato ieri notte all'ufficio bilancio di Montecitorio si riveli in grado di dare molte altre illuminazioni. In Parlamento si annuncia quindi un confronto serrato sulla Finanziaria del prossimo anno, mentre la maggioranza ancora non è riuscita ad approvare tutti i provvedimenti collegati alla manovra dell'89 (è rimasto al palo, per esempio, quello sulla fiscalizzazione degli oneri sociali).

In attesa di conoscere i termini esatti del confronto, la polemica è già scoppiata sulle indiscrezioni, le anticipazioni e le voci circolate all'indomani del Consiglio dei ministri di sabato scorso. A tenere banco è il limite del disavanzo pubblico, che sembrerebbe fissato a 135.800 miliardi, contro un andamento tendenziale previsto per il '90 di 153mila 300 miliardi. È su quei 17.500 miliardi da limare che si concentrano le riflessioni e le prime proteste, soprattutto di parte sindacale. In effetti quasi la metà della cifra (8500 miliardi) potrebbe essere reperita attraverso tagli alla spesa corrente, e i restanti novemila miliardi attraverso maggiori entrate, che tradotte in soldoni sarebbero la vendita di beni demaniali come ha proposto in termini piuttosto enfatici Giuliano Amato (un migliaio di miliardi), la revisione delle contribuzioni previdenziali (probabilmente duemila miliardi) e principalmente una nuova stretta fiscale per spremere altri seimila miliardi dalle tasche dei contribuenti.

Eraldo Crea, segretario generale aggiunto della Cisl, contesta senza mezzi termini l'orientamento di agganciare i contratti pubblici e privati, per tutto il triennio '89-'91, alle stime del documento economico di quest'anno (inflazione al 5,8% nell'89, al 4,5% nel '90 e al 3,5 nel '91). «È inutile parlare di tetti programmatici – ha dichiarato Crea – per poi procedere, come nel caso delle valutazioni troppo ottimistiche per l'89, a rettifiche al rialzo del tasso d'inflazione». Quindi «bisogna stabilire il tasso d'inflazione reale quando si prende in considerazione un tetto per i rinnovi contrattuali triennali, altrimenti si assiste a un balletto di numeri che non corrispondono alla realtà». Crea ha chiamato in causa apertamente «il modello econometrico del piano Amato che rappresenta un itinerario di risanamento non accompagnato da strategie concrete ed efficaci».

Ancora più drastico il giudizio di Paolo Brutti, responsabile del dipartimento economico della Cgil. «Siamo in presenza di un modo vecchio di ragionare – ha affermato –, oserei dire da "veterosindacalista" nel senso che il salario torna a essere il centro di ogni preoccupazione. Il salario è solo una parte del monte complessivo delle retribuzioni e neanche la parte maggiore del reddito». Due sono, per Brutti, i fattori della ripresa dell'inflazione «che a fine anno difficilmente si scosterà dal 7%»: uno internazionale e l'altro interno. È su questo secondo fattore – sempre a giudizio dell'esponente della Cgil – «che occorre portare l'attenzione». Infatti, con la decisione «di aumentare l'Iva, di ridurre la fiscalizzazione degli oneri sociali, di aumentare il costo dei servizi, è inevitabilmente cresciuto il costo del lavoro», e tale aumento «si è scaricato a sua volta sui prezzi, in particolare dei servizi». La crescita dell'inflazione – ha concluso Brutti – è veramente preoccupante. Ogni punto costa 7mila miliardi in termini d'interesse sul debito pubblico.

La proposta di un blocco contro l'inflazione

Equo canone, critiche a valanga «Ma la legge alza gli affitti»

Per frenare l'inflazione si vuole bloccare l'aumento annuale degli affitti? Lo deciderà il Consiglio dei ministri. Una misura che contraddice l'aumento del 20% dei canoni ai 600.000 sfrattati. Numerose le prese di posizione. Per il Pci (Libertini) il governo naviga nella peggiore delle confusioni. Giudizi e proposte della Cgil e del Sunia. Nettamente contrari la Confedilizia e l'associazione piccoli proprietari.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Sarà bloccato l'aumento annuale degli affitti delle abitazioni? La proposta è stata avanzata dal vicepresidente del Consiglio De Michelis al Consiglio di gabinetto venerdì scorso. L'alt all'indicizzazione Istat, che dovrebbe essere attorno al 4,5%, dovrebbe durare 12 mesi. Contrario il minist ro dei Lavori pubblici Ferri, la decisione dovrebbe essere presa dal Consiglio dei ministri. Quali le reazioni? Per il Pci, il responsabile della commissione casa, trasporti e infrastrutture, Lucio Libertini, ha affermato: «Il governo naviga nella peggiore delle confusioni. Dopo aver aumentato l'affitto agli sfrattati ed essersi rifiutato di prorogare gli sfratti aprendo la strada al mercato selvaggio, ora vuole bloccare gli aumenti dell'equo canone determinando una situazione sempre più caotica e un mercato sempre più imprati cabile. Ciò che è necessario finalmente una seria politica della casa che riporti sotto controllo un mercato impazzito, tuteli seriamente gli inquilini, garantisca i diritti legittimi dei piccoli proprietari. In ogni caso, il governo deve fare i conti con il Parlamento e con l'opposizione».

Sul raffreddamento dei canoni si sono espresse le segreterie Cgil e Sunia. Il giudizio ci viene riassunto dal segretario del Sunia, il sindacato degli inquilini, Quintilio Trepiedi. Il giudizio della Cgil e nostro – ci dice – è chiaro. L'orientamento di «raffreddare» gli aumenti dell'equo canone, con l'obiettivo di riportare il tasso d'inflazione annuo per il '90 sotto il 4,5% appare una misura giusta, che conferma quello che noi abbiamo sempre sostenuto sul livello degli affitti, ma insufficiente a fronteggiare la situazione e, comunque, contraddittoria rispetto ad altri provvedimenti. Il governo mentre avanza quest'ipotesi, presenta un disegno di legge di riforma dell'equo canone che, se approvato così com'è farebbe lievitare fortemente gli affitti o, peggio ancora, vara la legge sugli sfratti che prevede l'aumento del 20% del canone agli sfrattati. Gli stessi orientamenti di pesanti aumenti dei canoni per le case popolari sono previsti dal Cer. Occorre, invece, coerenza tra i vari provvedimenti se si vuole evitare che lo sfratto diventi lo strumento in mano alla grande proprietà per ottenere l'aumento.

Oltre a fermare il caroaffitto per un anno, che si aggira attorno ai 540 miliardi per rendere efficace la manovra di raffreddamento dell'inflazione – sostiene il segretario del Sunia – il governo dovrebbe subito eliminare l'aumento del 20% imposto al 600.000 sfrattati, la cui incidenza annuale è di 432 miliardi. Misura che sarebbe un atto di giustizia.

Stupore e incredulità sono stati espressi dalla Confedilizia, mentre secondo l'Asppi (piccoli proprietari) non è possibile far fronte al deficit dello Stato e al riequilibrio dell'inflazione colpendo sempre e soprattutto la piccola proprietà, già pesantemente taglieggiata dalle imposizioni fiscali, che vanno dall'Irpef all'Ilor, all'Invim, alla tassa di registro e dai continui balzelli.